

Concorso per il quartiere dipendenti Saint Gobain a Pisa

B52h/1 ►

Fig. 1

Planimetria di Pisa
nel rapporto 1:50.000.
in colore pieno l'area
destinata al nuovo quartiere;
in colore a tratteggio
incrociato l'area degli
stabilimenti Saint Gobain.



Bandito verso la fine del 1951 e concluso ai primi di maggio del 1952, il concorso per il quartiere pisano dei dipendenti della Società Saint-Gobain, rappresenta, nel quadro della corrente produzione urbanistico-architettonica italiana, un episodio raro, e nel complesso, esemplare, sia per la condotta che per i risultati.

Per comprenderne le caratteristiche occorre anzitutto premettere che esso esula dalla normale attività dell'edilizia statale sovvenzionata e che costituisce un impegno diretto della Società Saint-Gobain. Nè sono invero molto frequenti esempi di tal fatta, quando è noto che industrie assai più importanti, come dimensioni, della fabbrica pisana (che se pur di grande rinomanza commerciale e di alta capacità produttiva non può certo ascriversi fra le industrie «giganti») o sono assenti in questo campo o svolgono per i loro dipendenti null'altro che modestissimi programmi edilizi, che non esulano dall'applicazione pedissequa delle facilitazioni offerte dalle iniziative statali. Significativa dunque prima di ogni cosa l'entità del programma, ma ancor più significativo il fatto che la Società, rinunciando ad utilizzare i propri strumenti tecnici, si sia rivolta con pubblico concorso ai professionisti italiani, ponendo in campo un alto monte premi di 3 milioni e 900 mila lire.

Il bando uscito verso la fine del 1951 con scadenza 15 marzo 1952, richiedeva la progettazione di un quartiere residenziale per circa 4.000 abitanti su terreni di proprietà della Società, siti lungo la via Aurelia in regione Barbaricina, fronteggianti di lontano l'incomparabile gioiello architettonico della Piazza dei Miracoli, e con il lontano sfondo delle Alpi Apuane. L'ambiente, carico d'arte e di naturali bellezze, oltre che il tema, richiedeva ai progettisti un inconsueto impegno.

E questo ha in larga misura corrisposto all'aspettativa: sui trenta progetti presentati almeno una decina erano di notevole interesse. Certamente la partecipazione avrebbe potuto essere ancora più vasta ed impegnativa, se preoccupazioni non chiarite in tempo non avessero trattenuto gli aderenti all'M.S.A. di Milano di partecipare al concorso; in particolare le riserve dell'art. 14 del bando avrebbero potuto essere superate con un'intesa diretta. Questo episodio lo si è voluto

ricordare non tanto perchè esso ha costituito un'ombra nel limpido svolgimento del concorso, ma soprattutto perchè il suo superamento avrebbe certamente portato in lizza altre eccellenti soluzioni.

Esso è stato anche ricordato perchè significativo dell'estrema diffidenza con cui i professionisti guardano in genere ai concorsi architettonici, che nove volte su dieci, diventano carta d'archivio e fonte di delusione per i partecipanti.

In questo caso bisogna invece rendere atto alla Società banditrice che ha condotto il concorso con estrema e rigorosa correttezza e che nei fatti ha dimostrato la sua intenzione di voler superare la forma cautelativa dell'art. 14.

Il valore dei progetti premiati ed illustrati nelle pagine seguenti parla da sè.

Essi sono opera, per la maggior parte, ed in qualche caso di giovanissimi progettisti, il che dimostra come concorsi ben circoscritti a richieste ben particolareggiatamente definite nel bando possano condurre a risultati concreti e porre in luce le più giovani forze.

In particolare poi i risultati del presente concorso mostrano chiaramente come il maggior interesse delle soluzioni proposte sia stato incentrato sulla soluzione urbanistica.

Il che conferma ancora una volta che, mentre la soluzione architettonica costituisce la fase di ultima individuazione nel processo di progettazione, l'aspetto primo e decisivo è formulato nella impostazione urbanistica. È essa che da forma, fisionomia, vita e sostanza al quartiere; è essa che lo individua nella sua complessità e pienezza, mentre la soluzione architettonica lo individua successivamente nel particolare confermando la unità abitativa e caratterizzandone l'aspetto minuto e formale. Nè un episodio edilizio, anche se eccellente e brillante, può reggere se staccato da un'idea urbanistica, se è valida perchè possiede una propria coerente individuazione, si regge, anche se la corrispondente soluzione edilizia non è eccezionale e si presenta modesta ma corretta.

Gli è che l'impostazione urbanistica, se risolta, ha queste facoltà, di creare anzitutto un «ambiente» umano, un ambiente di vita. Ciò è stato ben capito da molti concorrenti, soprattutto dai premiati, Bianco e Nero, Nucleo A e QR9 in special modo, che hanno precisamente puntato le loro carte su di una soluzione urbanistica che rispecchiasse una chiara idea fondamentale per la creazione di un ambiente ben individuato; e giustamente la giuria ha aumentato i premi nel settore urbanistico. L'episodio dei sette progetti di «La verità non è una sola» riconferma l'asserto. In questo complesso di progetti ha prevalso la ricerca architettonica: eccellenti progetti particolari, ma non «ambiente»; cosicché, a parte il fatto, di per sè non concettualmente non determinante, che i progettisti sono usciti di tema per aver dichiarato e dimostrato la propria simpatia per la costruzione a case alte, l'appunto più serio che si può muovere a «La verità non è una sola» è che la soluzione urbanistica è stata qui cercata nell'aggregazione e giustapposizione schematica di astratti elementi architettonici anteriormente progettati e non nell'invenzione di una struttura spaziale e sociale che fornisse quindi suggerimenti e spunti per la caratterizzazione delle singole soluzioni architettoniche: è mancata in partenza la «individuazione» urbanistica.

L'esame dei singoli progetti potrà fornire argomento di studio o di discussione, si potrà aderire o meno all'uno o all'altro progetto, un fatto è certo ed è che questa prova è stata utile come apporto alla cultura urbanistica ed architettonica italiana, che aveva fatto i suoi primi esperimenti concreti nei quartieri INA-Casa.

Ed è importante che questa prova sia stata sollecitata proprio da una Società Industriale, colla quale gli urbanisti italiani non possono che rallegrarsi, augurandosi che l'esempio possa presto moltiplicarsi.



Unità
allegata
B52h/2 ▶

Quartiere Saint-Gobain a Pisa



Quartiere Saint-Gobain a Pisa



Quartiere Saint-Gobain a Pisa

